

Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ



Prendiamo esempio da Ipazia Filosofa libera e controcorrente

Silvia Ronchey rievoca la figura della pensatrice del V secolo

di ANNA MANGIAROTTI

— MILANO —

UNIVERSITÀ degli Studi di Milano-Bicocca, consegna dei diplomi ai nuovi 154 neodottori di ricerca. Oltre al rettore Marcello Fontanesi e ai docenti togati, come prescrive la cerimonia, una pacifica professoressa che si diletta di astronomia e di aritmetica nel V secolo dopo Cristo, anche filosofa esperta di dottrina politica, si aggiunge a ricordare al giovane pubblico l'unica virtù legittimante lo status di chi sembra aver superato l'ignoranza: saper esercitare il dubbio.

IPAZIA, scienziata riscoperta recentemente persino al cinema, si configura nella *lectio* di Silvia Ronchey, che a lungo l'ha studiata, e viene a rivelarne il vero volto, anche a rischio di spogliarla. Via le vesti improbabili che varie scuole di pensiero non hanno mai smesso di imbastirle addosso: «Non una criptocristiana, non una profemministina, non una scienziata perseguitata dalla Chiesa per le sue scoperte astronomiche. Nulla sappiamo delle teorie di colei che fu figlia del grande matematico Teone, e che si vorrebbe antipatrice del sistema copernicano. Crederla Galileo in gonnella è uno stereotipo illuminista».

Cavallo di battaglia dell'anticlericalismo di Voltaire, la ghiotta vicenda della donna «agnello sacrificale» dell'ultimo paganesimo, assassinata dai monaci cristiani parabolani su mandato del vescovo Cirillo. E non è casuale la sua nuo-

va popolarità. Il film «Agorà», Rachel Weisz nel ruolo di Ipazia, distribuito con un certo ritardo in Italia, nel 2010, sembra girato sull'onda delle polemiche sollevate dal discorso di papa Ratzinger all'Università di Ratisbona, nel 2006.

BENEDETTO XVI, affermando la necessità d'interrogarsi su Dio per mezzo della ragione, fa una citazione sulla direttiva di Maometto a diffondere la fede per mezzo della spada. Violente le reazioni nel mondo islamico. E il regista Alejandro Amenábar racconta che, i talebani, anche i cattolici li hanno avuti. Si fa sempre storia

del presente, diceva Croce. Ma ancor prima, Tucidide spiegava che lo studio del passato consente d'invidiare il male del presente, e fare una prognosi per il futuro.

«**I NEODOTTORI** di ricerca facciano tesoro del metodo della storia e della filologia, scienze morbide», Ronchey indica nella liceità della critica applicata anche al testo più sacro, nel dubbio che non si posseda la verità, nella tolleranza o capacità di capire gli altri, gli elementi del vero straordinario carisma della cattedratica all'Accademia platonica di Alessandria, la più grande università del tempo: «Ascoltata dai suoi studenti, dall'aristocrazia e dal prefetto romano della provincia d'Egitto. Non aveva nulla contro i cristiani. Un suo allievo, Sinesio di Cirene, diventerà vescovo e burocrate della classe dirigente (necessariamente cristiana, quando il cristianesimo diventa religione di Sta-

to). Ipazia include tutte le religioni nel suo insegnamento, tutte le scienze unite in un'unica disciplina di vita, etica e politica. E in faccia ai potenti rivendica la parresia, il diritto di dire la verità, senza reticenze, con eleganza e compostezza. Il suo mettersi di traverso, non prendere partito per gli uni o per gli altri, ostacola l'ingerenza della giovane Chiesa nell'establishment pagano. Perciò sarà eliminata».

MA LA SUA FINE non è la fine della cultura ellenistica. Nel V secolo incomincia il perfezionamento dell'impero romano nel bizantinismo, che dominerà per secoli l'ecumene mediterranea. Poi, con la caduta di Bisanzio, e l'emigrazione di uomini e di libri a Occidente, anche con l'approdo a Venezia, alla Biblioteca Marciana, del commento critico di Teone, padre di Ipazia, all'astronomia tolemaica, incomincerà il Rinascimento italiano.



Silvia Ronchey nel suo studio e la copertina del suo libro su Ipazia



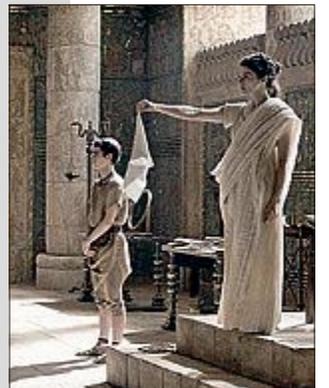
IL FILM



Rachel Weisz interpreta Ipazia nel film di Amenábar



Un primo piano della Weisz nei panni della filosofa del V secolo



Il colossale «Agorà» affronta le lotte fra cristiani e pagani

La posta del cuore
di Donata Righetti



Mio marito se n'è andato ma io sento di amarlo ancora

MIO MARITO mi ha lasciato. Faccio fatica ad ammetterlo ma la sua decisione è stata giusta. A distanza, facendo il bilancio di cos'è stato il nostro matrimonio, credo di poter dire che la colpa del fallimento è stata solo mia.

Mi sono sposata senza rendermi conto di quello che facevo, perché quel bel

ragazzo mi piaceva ed era molto carino con me e perché l'idea di una gran festa con amici e parenti mi sembrava fantastica.

Quando sono arrivati i primi problemi ho cominciato ad accusare mio marito e a lamentarmi di tutto, a dirgli che mi aveva delusa, che non era quella la vita che avevo sognato, che lui era un

uomo mediocre e senza ambizioni. Dopo qualche mese di malumori e di scenate se n'è andato e adesso, dopo un anno di solitudine, scopro di esserne innamorata e soffro moltissimo. Vorrei tanto che tornasse da me, gliel'ho chiesto in tutti i modi ma lui ha già un'altra.

Lauretta (Monza)

LA SUA VICENDA offre un'ampia panoramica di comportamenti sventati, irresponsabili e, ovviamente, sbagliati che molto probabilmente non riguardano soltanto lei ma anche il suo ex marito. Il consiglio che chiunque le darebbe è quello di cercare di diventare una persona adulta, smettendo di inseguire il suo ex e occupandosi di sé stessa e del suo lavoro, se ce l'ha, e se non ce l'ha trovandosene uno. Quando avrà raggiunto un certo equilibrio e una certa maturità sarà meno spaventata dalla solitudine e proprio per questo le sarà più facile trovare, o ritrovare, un uomo con cui vivere.

righetti.d@libero.it